



Milano, 10 agosto 1944. Sul selciato di piazzale Loreto, ai piedi di una staccionata, giacciono i cadaveri di quindici ostaggi antifascisti fucilati per ordine dei tedeschi per rappresaglia all'attentato compiuto dai « gappisti » il giorno prima in viale Abruzzi (leggere didascalia pag. 930). Nonostante la spietata reazione germanica i « gappisti » non diminuirono il ritmo della loro attività e il 22 agosto fecero esplodere una bomba alla Stazione centrale.



PARTIGIANI DELLA BRIGATA "F.ABRAHI" DIVISIONE "VALTOCE"  
TRUCIDATI DAI NAZISTI A SOLCIO IL 24 MARZO 1945

19/25/10



# COMUNE DI FERNO

PROVINCIA DI VARESE  
COMUNE DI BUSTO ARSIZIO

28.12.84 035866

21010 Ferno, li 24 dicembre 1984

Tel. (0331) 240.145

Codice Fiscale 0023779 012 6

ALL'UFFICIO

IL SEGRETARIO GENERALE

N. .... di prot.

Risposta a nota

N. .... Div. ....

OGGETTO: CERIMONIA COMMEMORATIVA DELL'ECCIDIO DI FERNO- INVITO.

AL SIG. SINDACO DEL COMUNE DI	SAMARATE
AL SIG. SINDACO DEL COMUNE DI	LONATE POZZOLO
AL SIG. SINDACO DEL COMUNE DI	CARDANO AL CAMPO
AL SIG. SINDACO DEL COMUNE DI	BUSTO ARSIZIO
AL SIG. SINDACO DEL COMUNE DI	GALLARATE
AL SIG. SINDACO DEL COMUNE DI	CASSANO MAGNAGO
AL SIG. SINDACO DEL COMUNE DI	VIZZOLA TICINO
AI SIGG. CONSIGLIERI COMUNALI	F E R N O
AI SIGG. SEGRETARI DEI PARTITI	F E R N O
POLITICI D.C.- P.S.I.- P.C.I.	F E R N O
AI SIGG. PRESIDENTI DELL'A.N.P.I.	F E R N O
	SAMARATE
	VERGHERA
	BUSTO ARSIZIO
AL SIG. IELMINI ANTONIO	F E R N O
ALL'ASSOCIAZIONE COMBATTENTI E REDUCI	F E R N O
AL SIG. PRESIDENTE ASSOC. ALPINI	F E R N O
AL RESPONSABILE A.C.L.I.	F E R N O

In ricordo dell'Eccidio dei 5 Partigiani, le Amministrazioni di Ferno e Samarate, invitano le SS.LL. a partecipare alla cerimonia commemorativa che quest'anno assume una particolare importanza per la ricorrenza del 40° Anniversario.

La cerimonia si svolgerà come da programma allegato.

Distintamente.

M/E

IL SINDACO DI SAMARATE

(Mariani Franco-)

IL SINDACO DI FERNO

(Monzoni Giuseppe)

40° ANNIVERSARIO DELL'ECCIDIO di Ferno

Sono trascorsi 40 anni da quel tragico evento del 5 gennaio 1945. Meritava una solennità diversa questa ricorrenza, ma l'evento tragico di questi giorni ci ha fatto piombare nello sgomento.

Con un infame calcolo psicologico hanno colpito ancora nel momento in cui la tradizione cristiana invita alla gioia.

Ci ribelliamo a questo ennesimo atto di violenza che ci riporta negli anni del terrorismo che tanto ha insanguinato l'Italia.

40 anni fa, cinque martiri di Ferno morivano per una Italia democratica, giusta e libera.

La violenza e la lotta armata dovevano essere banditi per lasciare posto alla libera <sup>evoluzione</sup> ~~giusta~~ democratica.

Sappiamo ora, ancora una volta che i valori della Resistenza per essere tali, necessitano dell'impegno costante di tutti noi.

Sull'esempio di :

FANTIN SILVANO - POZZI DANTE - LOCARNO NINO - MAGNOLI CLAUDIO

SALEMI PAOLO

dobbiamo saper rispondere con dignità e fermezza e dire basta a questi tragici eventi.

Gli italiani hanno in sé questa grande forza morale che è data dalla tradizione e dalle prove subite.

P R O G R A M M A

Sabato 5 gen. 1985 - ore 20,30	Ferno Chiesa Parrocchiale - S.Messa
Domenica 6 gen. 85 - ore 8,30	Verghera-Chiesa Parrocch. S.Messa
" 9,45	Verghera-Formaz. corteo per deposiz. corone sulle tombe dei Partigiani.
" 11,00	Ferno-Corteo con deposizione corone presso il cimitero ed il cippo.
" 11,45	Commemorazione ufficiale-P.zza Dante tenuta dall'On.le Galli Michele e dal Sig. Tino Casali-Vice Presidente A.N.P.I.

Presterà servizio il Corpo Musicale di Samarate e Verghera.

Le Amministrazioni Comunali di Ferno e di Samarate

Le segreterie politiche dei partiti dell'arco costituzionale.

Le associazioni nazionali Partigiane d'Italia di Ferno-Verghera-Samarate.

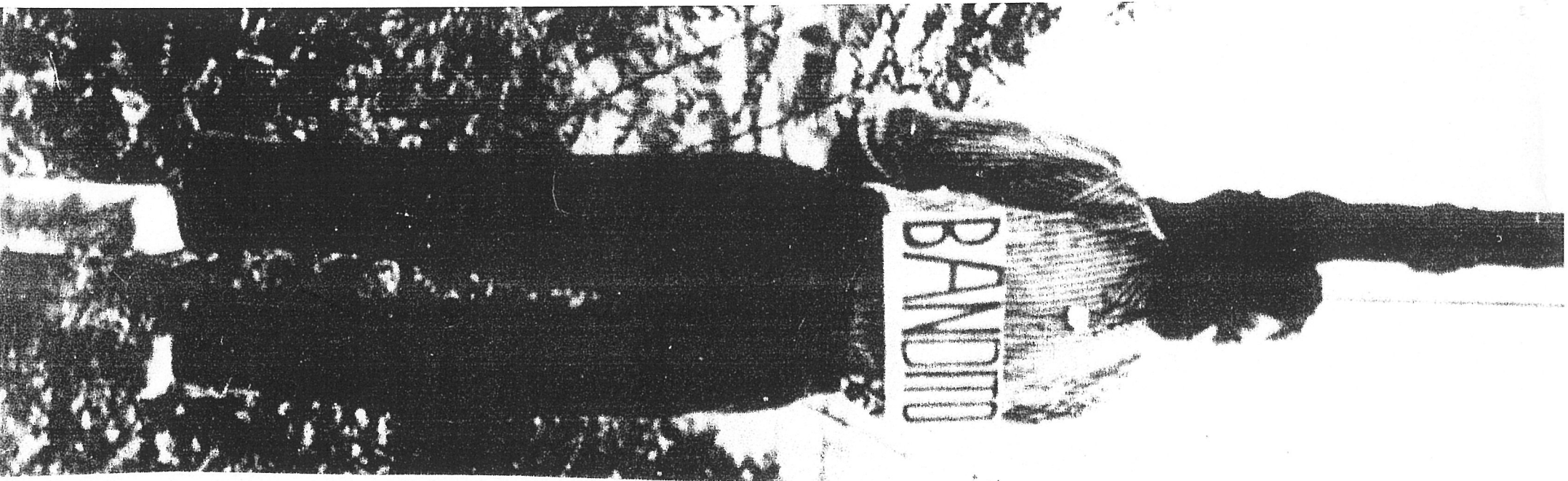
Associazione Nazionale Alpini Sezione di Ferno.

Associazione Nazionale combattenti e reduci Sez. di Ferno

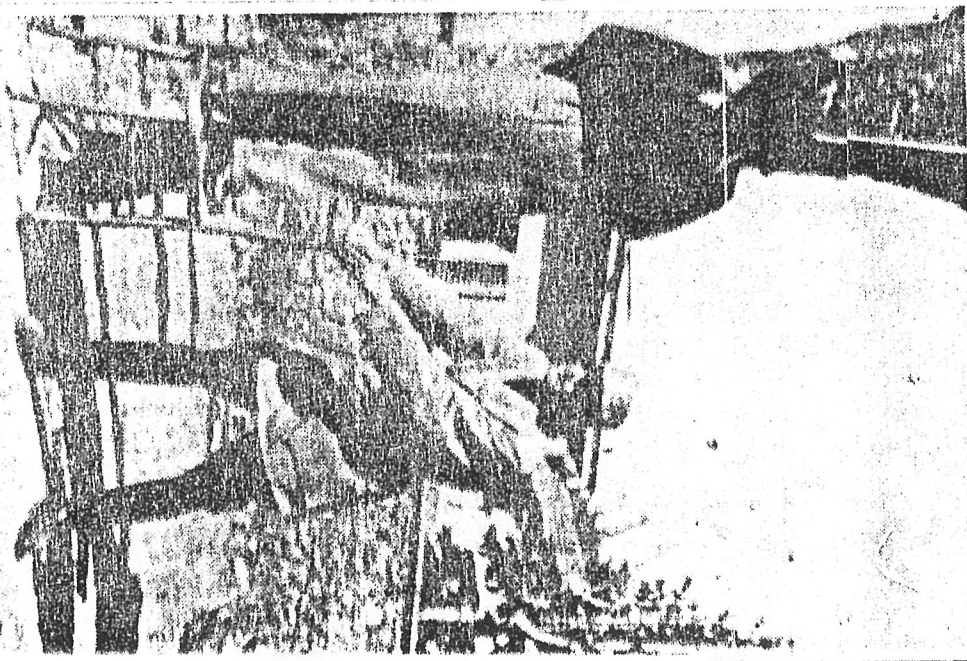
Federazione Unitaria C.G.I.L.-C.I.S.L.-U.I.L.

Associazione cristiana lavoratori italiani.

19/25418



A. ANTONI M. ANTONI - 20 DICEMBRE 1950



L'impiccagione di un partigiano nel cortile della scuola « Felicità Morandini » di Varese, sede del comando della Brigata nera



del Biellese (settembre 1944). Il partigiano «Negher», della 12ª divisione garibaldina, al comando di Francesco Moranino detto «Gemisto», prigioniero fascista. La guerra civile nel Biellese costituì una delle pagine più atroci di tutta la lotta fratricida. Centinaia di innocenti caddero all'odio di parte in una lunga e spietata serie di agguati e di rappresaglie. Le donne uccise dai partigiani nel Biellese furono centocinquante.

alla popolazione con il pugno di eliminando, senza tanti complimenti, ro che tentavano di opporsi. Famosi o così i nomi di "Pesgu", di "Maranga", di "French l'australiano", un niero di guerra australiano catturato e che, pur non essendo comunista, l'"anima dannata" di Cino Mosca- altro straniero il cui nome non è con molta simpatia in Valsesia è "Jean il francese", al secolo Jean ti, un comunista francese che cadde te un rastrellamento. La configura- il terreno (vallate profonde e inac- boscaglie molto estese) favorì, infime- mente lo sviluppo organizzativo de moscatelliane.

llata, ai primi di giugno del 1944, ormai essere considerata un sicuro

feudo comunista; tanto è vero che fu proprio in Valsesia, e più precisamente a Valduggia, che la direzione del PCI installò una radio rice-trasmittente con la quale Longo poté sempre mantenersi in rapporto diretto con Togliatti. Proprio in quei giorni di giugno, infine, il PCI decise di sottrarre le bande di Moscatelli al controllo e alla dipendenza di qualsiasi comando partigiano, a cominciare da quello piemontese che avrebbe dovuto avere giurisdizione anche sulla Valsesia. Moscatelli divenne, così, il capo partigiano comunista di maggior prestigio, suscitando le invidie e le gelosie degli altri capi "garibaldini" piemontesi, a cominciare da Francesco Moranino, che comandava le vicine bande comuniste del Biellese.

Sempre nel mese di giugno del 1944 si ebbe uno degli episodi più interessanti della

guerra civile nell'Alto Vercellese: vale a dire l'occupazione partigiana della Valsesia, un episodio estremamente indicativo dei sistemi e degli accorgimenti tattici che i comunisti seppero usare in determinate circostanze. Va detto subito che l'occupazione della Valsesia da parte delle bande di Moscatelli non fu la conclusione di un vittorioso ciclo operativo, ma venne provocata dal ritiro temporaneo di tutti i presidii italo-tedeschi dalla Vallata. Questo ritiro venne determinato dal progredire dell'avanzata alleata verso il Nord e dalla necessità, per i comandi tedeschi e fascisti, di concentrare il maggior numero possibile di forze nei grossi centri.

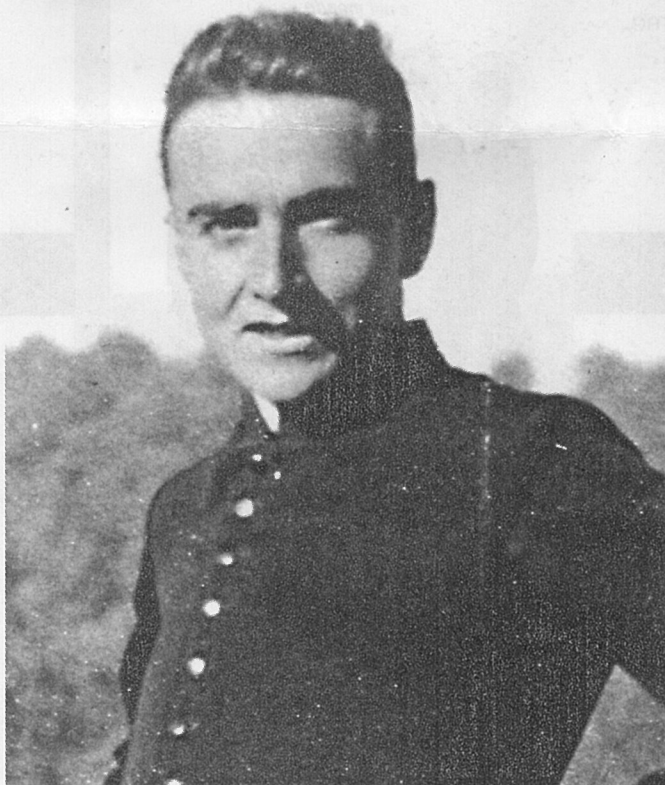
Il vuoto lasciato dai presidii italo-tedeschi venne logicamente colmato dalle bande partigiane. Moscatelli, però, che era in contatto quotidiano con i capi del partito e sapeva



Ivrea (Torino), marzo 1945. Un partigiano catturato nella zona del Lago di Viverone mentre tentava «con le armi di colpire la Decima» pende da una forca in una piazza di Ivrea. Lo stillicidio delle uccisioni provocò durissime rappresaglie italo-tedesche. Il 17 maggio 1944 venti partigiani catturati in una cascina presso Mottalciata vennero passati per le armi. Altri ventuno furono fucilati all'alba del 4 giugno a Biella, in piazza Quintino Sella.

## I TESTIMONI

# ECCIDIO DI BOVES UCCISI DAI NAZISTI MENTRE ASSOLVEVANO LA POPOLAZIONE



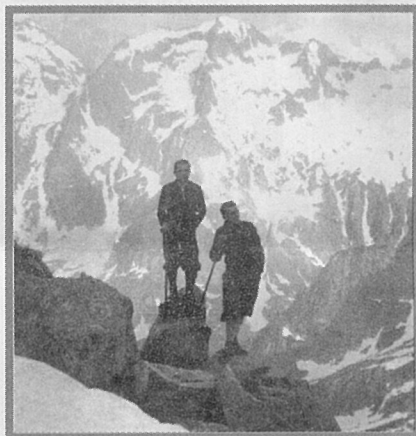
**Don Giuseppe Bernardi e don Mario Ghibaudo** confortarono i civili mentre i nazisti infierivano sul paese. Un sacrificio eroico: la diocesi ha aperto la causa di beatificazione

Testo di **Pier Giuseppe Accornero**  
Foto **Archivio Primalpe**

**Si adoperarono per la salvezza del paese: il parroco come mediatore e il viceparroco come guida e aiuto nella fuga. Entrambi portarono il perdono di Dio**

«C hi è san Bartolomeo, patrono di Boves? È l'eroe della fede e dell'amore a Dio. L'eroe vive per un ideale; a questo ideale dona completamente quanto ha, anche la stessa vita pur di raggiungerlo. Morirà se necessario in mezzo ad atroci tormenti per gridare che il suo amore a Dio è più forte della morte». In quel 18 agosto 1940, sul bollettino della parrocchia di Boves, in provincia di Cuneo, don Giuseppe Bernardi non sapeva di aver scritto, per la festa del patrono, il proprio elogio funebre.

**Poco più di settant'anni fa, nel marasma provocato dall'armistizio dell'8 settembre 1943**, i due preti di Boves, il parroco don Giuseppe Bernardi e il viceparroco don Mario Ghibaud, «rimasero accanto ai parrocchiani fino al sacrificio supremo della vita. La loro presenza fu quella di pastori che si adoperarono per la salvezza del paese: il parroco come mediatore e il viceparroco come guida e aiuto nella fuga. Cosa potevano fare i due sacerdoti disarmati di fronte alle SS? Lo Spirito Santo suggerì loro di portare il perdono di Dio. Sono arrivati all'ora suprema beneducendo e assolvendo. L'ultimo ricordo di don Bernardi è il suo gesto di benedire dall'autoblindo su cui l'avevano fatto salire per assistere alla distruzione del paese. Don Ghibaud, sacerdote da tre mesi, morì mentre assolveva un uomo».



**SACERDOTI VICINI ALLE PERSONE**

Qui sopra: don Giuseppe Bernardi con alcuni chierichetti. In alto: don Mario Ghibaud in montagna. Nella pagina precedente, da sinistra: don Ghibaud e don Bernardi

**L'eccidio di Boves, il 19 settembre 1944, fu la prima rappresaglia nazista in Italia.** Allora la cittadina aveva circa 10 mila abitanti. Dall'armistizio alla liberazione l'Italia visse mesi terribili e strazianti. Come in tutto il Piemonte, a Boves nasce una formazione partigiana formata da un gruppo di militari italiani, comandati dall'ufficiale Ignazio Vian, che rifiutano la dittatura, si rifugiano sulle montagne e iniziano una dura battaglia, con sabotaggi e combattimenti, contro l'occupazione nazista. Il 16 settembre il maggiore delle Waffen SS Joachim Peiper comunica che i fuoriusciti dall'esercito verranno liquidati come banditi e che chiunque darà loro aiuto o asilo sarà perseguito.

La mattina di domenica 19 settembre un'auto con due militari tedeschi arriva in piazza Italia. I partigiani li sorprendono e li trasportano in Val Colla per interrogarli. Neppure un'ora dopo piombano in paese due grandi automezzi carichi di soldati tedeschi: con le bombe a mano distruggono il centralino del telefono. Al borgo di Tetti Sergent divampa la battaglia. Cadono un partigiano genovese e un militare tedesco, il cui corpo è abbandonato dai commilitoni. Alle 13 Peiper incarica il parroco don Giuseppe Bernardi e l'industriale Antonio Vassallo di trattare per la riconsegna dei due prigionieri e della salma del caduto. Peiper assicura che, in caso di successo, Boves sarà risparmiata, ma ➤



«Mentre assolveva mio nonno, una raffica di mitra colpì la mano benedicente: vidi una nuvola di sangue»

➔ rifiuta di mettere per iscritto l'impegno: «La parola d'onore di un ufficiale tedesco vale gli scritti di tutti gli italiani». Dopo una breve trattativa, Vian e i partigiani decidono di consegnare i prigionieri, l'equipaggiamento, l'auto e la salma del caduto. **Nonostante tutte le richieste siano state soddisfatte, Peiper ordina la rappresaglia:** le SS uccidono i cittadini, per la maggior parte anziani, malati, infermi e appiccano il fuoco al paese. Il bilancio: 350 case bruciate, 24 uccisi tra cui don Bernardi, don Ghibaudo e Vassallo. Don Bernardi e Vassallo vengono fatti entrare nell'androne di una casa e giustiziati con due colpi di pistola, cosparsi di benzina, posti sulla catasta di legno a cui viene dato fuoco. Del parroco si ritrovano la testa e il tronco.

Don Mario corre da una parte all'altra per confortare, benedire e assolvere la sua gente. Racconta un testimone che si è miracolosamente salvato: mentre dava «l'assoluzione a mio nonno una raffica di mitra colpì la mano benedicente, che volò in alto e la testa fu squarciata dai colpi. Vidi una nuvola di sangue, una grossa bolla di sangue». Boves non avrà mai giustizia: la magistratura tedesca non ha mai accolto le richieste della città. Peiper a fine guerra sarà condannato all'impiccagione per il massacro di Malmedy in Francia - 129 vittime - ma la pena verrà commutata in ergastolo. Scarcerato sulla parola nel 1956, fugge in Francia: muore il 13 luglio 1971 nell'incendio della sua casa colpita da una molotov.

Il 31 maggio scorso, nel monastero delle Clarisse a Boves, il vescovo di Cuneo e Fossano, monsignor Giuseppe



#### FOTOCRONACA DI UN ECCIDIO

Sopra: i soldati tedeschi immortalati a Boves il 19 settembre 1943, giorno dell'attacco alla cittadina. Nella pagina successiva: le rovine di Boves, dato alle fiamme dalle SS



## IL VESCOVO CAVALLOTTO: «FINO A QUANDO C'È QUALCUNO CHE RISPONDE AL MALE CON IL BENE, POSSIAMO GUARDARE CON FIDUCIA AL FUTURO»

Cavallotto, ha aperto la causa di beatificazione per i due sacerdoti. Il postulatore della causa di beatificazione, don Bruno Mondino, da 7 anni parroco a Boves, ricorda: «All'inizio era più riconoscenza verso questi preti, poi mi sono reso conto che il processo aiuta a vedere la bellezza e a **riscoprire che anche nel buio il bene è più forte del male**». Dal 2008 un'équipe ha raccolto le testimonianze sulla vita e il martirio: «Lo stupore è stato quello di trovarci di fronte a ricordi precisi e freschi. Sono emersi ricordi sia dei due preti, sia della tragedia». Chiude il vescovo Cavallotto: «Le mani alzate e benedimenti del parroco e del viceparroco, il loro eroico sacrificio parlano di riconciliazione e speranza. Fino a quando c'è qualcuno che risponde al male con il bene, che semina bontà, possiamo guardare con fiducia al futuro».

